

Aeroporto: che disastro

Egregio direttore, dieci anni fa l'aerostazione di Parma vinceva il secondo premio del «Premio Dedalo alla Committenza 1999».

Questo prestigioso attestato che, anno dopo anno, viene assegnato alle committenze che favoriscono la realizzazione delle opere di architettura più interessanti nel panorama internazionale, era stato conferito all'allora presidente dell'Aeroporto di Parma, dottor Licinio Ferretti. Al «Giuseppe Verdi», con la sua piccola aerostazione regionale, era stata riconosciuta una particolare qualità - a differenza dei grandi aeroporti internazionali che con le loro lucide ipertecnologie, si assomigliano un po' tutti - quella, cioè, di essere riconoscibile e rappresentare le radici culturali e le tradizioni di questa terra.

Rapida e chiara era stata, infatti, la richiesta della committenza: le necessità funzionali di un aeroporto non dovevano far dimenticare una certa eleganza, quelle radici «provinciali», dai ritmi lenti che, fin dai tempi di Maria Luigia, contraddistinguono questa città. Il restyling, a cui avevo contribuito, aveva trasformato, con pochi soldi, l'originario capannone in uno scenario pacato e un po' classico, pronto ad accogliere il flusso dei passeggeri in una atmosfera distesa e ben orientata, su cui campeggiava un grande orologio, che forse qualcuno ricorda ancora. Oggi di tutto ciò si sono perse le

tracce. L'aerostazione è ridotta ad una accozzaglia di locali, in un generale disordine, senza che si possa ritrovare una immagine unitaria di ciò che questo aeroporto vuole essere. La nuova area check-in è ritornata ad essere un capannone e, all'insegna del più bieco funzionalismo, si sono costruiti containers, sovrapposti quadri pubblicitari, aggiunte superfetazioni che hanno devastato i vecchi spazi. L'aeroporto, che davvero dovrebbe rappresentare il primo biglietto da visita, la vera «porta» della città, è divenuto invece la rappresentazione negativa di una città che vorrebbe essere al tempo stesso internazionale. Non credo che tale sia la volontà dei soci della SogeAp, ma

purtroppo questo è il risultato di un modo di fare senza cultura e senza quella sensibilità con la quale, anche con pochi soldi, è possibile realizzare grandi progetti.

Arch. Haig Uluhogian
Parma, 9 novembre

Lettere al direttore

Librerie storiche a rischio
Tra l'indifferenza di tutti
Non sempre prevale la banca etica
di Cocchelle


